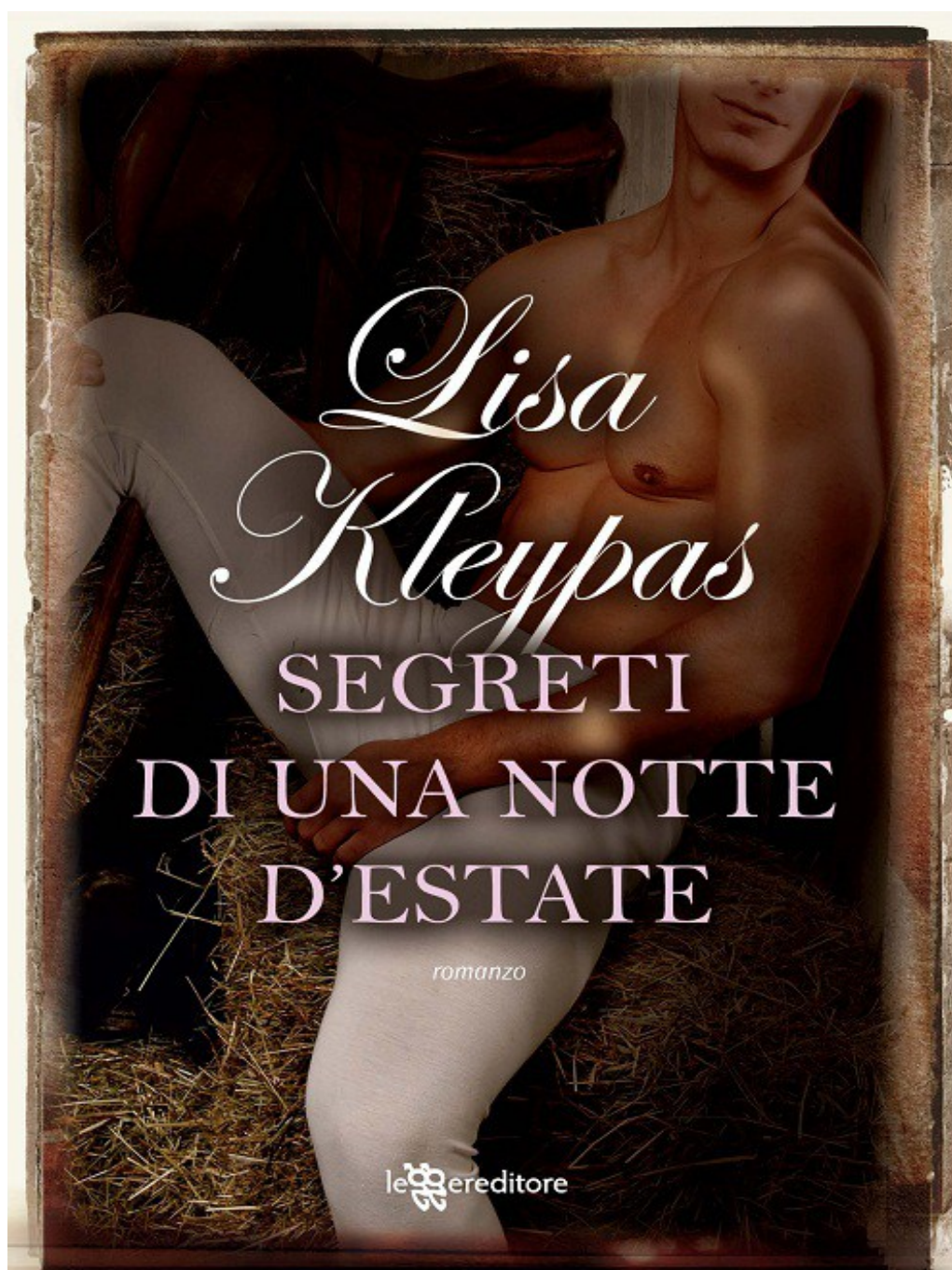


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri

<http://www.10righedailibri.it>



LISA KLEYPAS

SEGRETI
DI UNA NOTTE D'ESTATE

romanzo

Traduzione dall'inglese di Piera Marin

le  ereditore

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

Tuo per sempre

Accadde in autunno

Prima edizione: settembre 2013

Titolo originale: *Secrets of Summer Night*

© 2001 by Lisa Kleypas

© 2013 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@leggereditore.it

Indirizzo internet: www.leggereditore.it

All rights throughout the world are reserved to the author

Traduzione italiana su licenza di Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

LISA KLEYPAS

SEGRETI
DI UNA NOTTE D'ESTATE

A Julie Murphy,
per esserti presa cura di Griffin e Lindsay
con affetto profondo, infinita pazienza
e straordinaria abilità...
per aver usato i tuoi molti talenti
per promuovere la mia carriera...
perché sei un membro prezioso
della nostra famiglia...
e soprattutto perché sei tu.
Con affetto, per sempre.

Prologo

Londra, 1841

Benché fin dalla più tenera età Annabelle Peyton fosse stata diffidata dall'accettare denaro dagli sconosciuti, quel giorno fece un'eccezione... e scoprì ben presto che avrebbe fatto meglio ad ascoltare le raccomandazioni di sua madre.

Era uno dei rari giorni di vacanza da scuola di suo fratello Jeremy, e com'era loro abitudine, erano andati insieme a vedere l'ultimo spettacolo a Leicester Square. Avevano dovuto risparmiare per due settimane sul bilancio domestico per mettere da parte il denaro necessario a pagare i biglietti. Unici discendenti rimasti della famiglia Peyton, Annabelle e il fratello minore erano particolarmente legati l'uno all'altro, nonostante i dieci anni che li separavano. I due fratellini nati subito dopo Annabelle erano stati stroncati da gravi malattie infantili, e nessuno dei due era sopravvissuto abbastanza a lungo da compiere un anno di età.

– Annabelle – chiese Jeremy di ritorno dalla biglietteria.
– Hai altro denaro?

Lei scosse la testa e gli lanciò un'occhiata interrogativa. – Purtroppo no. Perché?

Con un piccolo sospiro, Jeremy si scostò una ciocca di capelli biondi dalla fronte.

– Questo spettacolo costa il doppio degli altri: a quanto pare comporta spese molto maggiori delle produzioni consuete.

– La pubblicità sul giornale non parlava di prezzi maggiorati – replicò Annabelle indignata. – Accidenti! – mormorò a voce più bassa, allentando i nastri che chiudevano il borsellino, nella speranza di trovare una moneta dimenticata.

Il dodicenne Jeremy diede uno sguardo mesto allo striscione appeso nell'atrio del teatro circondato di colonne: LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO: GRANDE SPETTACOLO ILLUSIONISTICO CON VEDUTE IN DIORAMA. Fin dal suo debutto, quindici giorni prima, lo spettacolo era stato gremito di spettatori ansiosi di ammirare le meraviglie dell'impero romano e la sua tragica fine.

'È come tornare indietro nel tempo', commentavano i più, entusiasti, dopo avervi assistito. Gli spettacoli consueti erano realizzati appendendo un telo lungo le pareti di una stanza rotonda, per circondare gli spettatori con una complessa scena dipinta. A volte venivano utilizzati musica e particolari effetti di luce per rendere lo spettacolo ancora più coinvolgente, mentre un presentatore si spostava lungo lo scenario, descrivendo luoghi esotici e battaglie famose.

Secondo il 'Times', tuttavia, quel nuovo spettacolo presentava delle vedute realizzate in diorama, il che significava che i teli dipinti erano di cotone sottile, trasparenti, illuminati davanti e a volte anche da dietro con luci filtrate in modo particolare. Trecentocinquanta spettatori assistevano allo spettacolo in piedi su una pedana centrale, manovrata da due uomini in modo da far ruotare lentamente il pubblico durante la rappresentazione.

Il gioco di luci, specchi, filtri e recitazione da parte di attori che interpretavano il ruolo dei romani assediati creava un

effetto che era stato definito come una 'mostra animata'. A quanto Annabelle aveva letto, i momenti finali dello spettacolo, che culminava con l'eruzione simulata di alcuni vulcani, erano talmente realistici che alcune delle donne presenti in sala erano svenute.

Prendendo il borsellino dalle mani di Annabelle, Jeremy lo chiuse tirandone i nastri e lo restituì alla sorella.

– Abbiamo soldi sufficienti a comprare un biglietto – disse in tono pragmatico. – Vai tu. Tanto a me lo spettacolo non interessava.

Sapendo che stava mentendo, Annabelle scosse la testa. – Assolutamente no. *Tu* vai a vedere lo spettacolo. Io posso andarci ogni volta che voglio: sei tu quello sempre impegnato con la scuola. E poi dura solo un quarto d'ora. Mentre tu sei dentro, io andrò a dare un'occhiata a qualche negozio qui intorno.

– A fare spese senza soldi? – chiese Jeremy con un accenno di scetticismo negli occhi azzurri. – Oh, sembra davvero un gran divertimento!

– Il divertimento consiste nel guardare le cose, non nel comprarle.

– Questo è quello che dicono i poveri per consolarsi quando si trovano a percorrere Bond Street. E poi non ti lascio andare in giro da sola: tutti i maschi presenti nelle vicinanze inizierebbero a ronzarti intorno.

– Non essere sciocco – mormorò Annabelle.

Suo fratello sorrise. Accarezzò con lo sguardo il viso delicato della ragazza, i suoi occhi azzurri e la morbida onda di riccioli castani che si intravedeva sotto la tesa del cappellino.

– Lascia perdere la falsa modestia. Sai bene che effetto fai agli uomini, e a quanto mi risulta non esiti a servirtene.

Annabelle reagì con un finto cipiglio. – A quanto ti risulta? Cosa ne sai tu di come mi comporto con gli uomini, dal momento che sei quasi sempre via?

L'espressione di Jeremy si fece seria. – Questa volta non tornerò a scuola: posso aiutare te e la mamma molto di più trovandomi un lavoro.

Sua sorella spalancò gli occhi. – Jeremy, non farai nulla del genere. Alla mamma si spezzerebbe il cuore e se papà fosse vivo...

– Annabelle, non abbiamo denaro. Non riusciamo nemmeno a rimediare cinque scellini in più per lo spettacolo...

– Bel lavoro troverai – disse Annabelle in tono sarcastico. – Senza un'istruzione e senza conoscenze utili... A meno che non aspiri a fare lo spazzino o il fattorino, farai meglio a restare a scuola finché non sarai qualificato. Nel frattempo, io troverò un ricco gentiluomo da sposare e tutto si sistemerà.

– Bel marito troverai senza una dote...

Si fissarono accigliati, finché le porte si aprirono e la folla iniziò a entrare nella rotonda. Passando con aria protettiva un braccio intorno alle spalle di Annabelle, Jeremy la fece allontanare dalla ressa.

– Dimentica lo spettacolo – le disse in tono quieto. – Faremo qualcos'altro. Qualcosa di divertente che non costi nulla.

– Per esempio?

Ci fu un attimo di silenzio. Quando risultò evidente che nessuno dei due era in grado di proporre alcunché, scoppiarono a ridere entrambi.

– Signor Jeremy – risuonò una voce profonda alle loro spalle.

Ancora col sorriso sulle labbra, lui si voltò verso l'uomo che l'aveva apostrofato.

– Signor Hunt! – esclamò con calore, porgendogli la mano. – Sono sorpreso che vi ricordiate di me.

– Anch'io: siete cresciuto parecchio dall'ultima volta che vi ho visto. – L'uomo gli strinse la mano. – Siete in vacanza dalla scuola, immagino.

– Sì, signore.

Notando la confusione di Annabelle, Jeremy si chinò verso di lei, mentre l'uomo dalla statura imponente faceva cenno ai suoi amici di entrare senza di lui.

– Il signor Hunt, il figlio del macellaio – le sussurrò. – L'ho incontrato una volta o due al negozio, quando mamma mi mandava a ritirare la carne che aveva ordinato. Sii carina con lui: è molto ricco.

Divertita, Annabelle non poté fare a meno di pensare che il signor Hunt fosse insolitamente ben vestito, per essere il figlio di un macellaio. Indossava una giacca nera di buon taglio e un paio di pantaloni dalla linea morbida, secondo l'ultimo grido della moda, che tuttavia non mascheravano le linee asciutte e muscolose del corpo. Come la maggior parte degli uomini che entravano nel teatro, si era già tolto il cappello, rivelando una chioma di capelli scuri, leggermente ondulati. Era un uomo alto e possente, sulla trentina, dai lineamenti decisi, naso importante, bocca generosa e occhi così scuri che non si distinguevano le iridi dalle pupille. Un volto decisamente virile, con un pizzico di sarcasmo annidato in fondo agli occhi e agli angoli della bocca che non lasciava spazio ad alcuna frivolezza. Risultava evidente, anche a un osservatore superficiale che non era solito oziare: il suo corpo e la sua natura sembravano modellati dal duro lavoro e da una notevole ambizione.

– Mia sorella, la signorina Annabelle Peyton – disse Jeremy. – E questo è il signor Simon Hunt.

– Piacere – mormorò Hunt con un piccolo inchino. Benché i modi dell'uomo fossero impeccabili, qualcosa nel suo sguardo scosse Annabelle, facendole avvertire un fremito alla bocca dello stomaco. Senza sapere bene perché, pur ricambiando il saluto con un cenno del capo, si ritirò verso la protezione offerta dal braccio del fratello minore. Con estremo disagio, si rese conto di non riuscire a distogliere lo sguardo da quello dell'uomo. Era come se tra loro fosse passata una

corrente sottile di intesa. Non come se si fossero già incontrati... piuttosto, come se si fossero passati accanto molte volte, finché alla fine un Fato impaziente aveva fatto sì che i loro sentieri si incrociassero. Una sensazione strana, di cui non riusciva a liberarsi. Profondamente turbata, rimase prigioniera dello sguardo intenso di lui, finché le guance non le si imporporarono.

Hunt si rivolse a Jeremy, senza smettere di fissare Annabelle. – Posso accompagnarvi nella rotonda?

Ci fu un attimo di silenzio imbarazzato, prima che Jeremy rispondesse, con studiata indifferenza.

– Grazie, ma abbiamo deciso di non assistere allo spettacolo.

Hunt inarcò un sopracciglio scuro. – Ne siete certi? Sembra che sia molto bello. – Il suo sguardo intuitivo si spostò dal viso di Annabelle a quello di Jeremy, cogliendo i dettagli che tradivano il loro disagio. La sua voce si fece sommessa, mentre si rivolgeva a lui. – Di certo non è conveniente parlare di argomenti del genere davanti a una signora. Tuttavia, non posso fare a meno di chiedermi... è possibile, giovane Jeremy, che l'aumento del prezzo del biglietto vi abbia colto alla sprovvista? Se così fosse, sarei lieto di prestarvi quanto vi manca...

– No, grazie – rispose Annabelle con decisione, dando un'energica gomitata al fratello.

Con una smorfia di dolore, Jeremy fissò il volto impercettibile dell'uomo.

– Apprezzo la vostra offerta, signor Hunt, ma mia sorella non vuole...

– Non voglio vedere lo spettacolo – lo interruppe Annabelle in tono gelido. – Ho sentito dire che alcuni degli effetti sono piuttosto violenti e possono scuotere i nervi a una signora. Preferirei di gran lunga fare una passeggiata nel parco.

Hunt riportò lo sguardo su di lei, con una punta di derisione negli occhi.

– Siete così fragile, signorina Peyton?

Irritata dalla velata provocazione, Annabelle afferrò il braccio di Jeremy stratonandolo con una certa energia.

– È ora di andare. Non tratteniamo oltre il signor Hunt: sono certa che desidera assistere allo spettacolo...

– Temo che non ne trarrò alcun piacere – dichiarò Hunt in tono grave – se non verrete anche voi. – Scoccò a Jeremy un’occhiata incoraggiante. – Mi dispiacerebbe che a causa di pochi scellini voi e vostra sorella veniste privati di uno svago pomeridiano.

Intuendo che il fratello stava per cedere, Annabelle gli parlò piano, ma con decisione, all’orecchio.

– Non ti sognare di permettergli di pagarci il biglietto, Jeremy!

Ignorandola, lui guardò candidamente Hunt. – Signore, se accettassi la vostra offerta di prestarmi il denaro, non so quando potrei rimborsarvi.

Annabelle chiuse gli occhi, lasciandosi sfuggire un gemito di mortificazione. Cercava disperatamente di tenere nascoste a tutti le loro difficoltà economiche, e l’idea che quell’uomo sapesse che erano costretti a contare gli scellini era più di quanto potesse sopportare.

– Non c’è fretta – sentì rispondere Hunt con disinvoltura. – La prossima volta che tornerete a casa da scuola potete passare al negozio di mio padre e lasciare il denaro a lui.

– D’accordo, allora – concluse Jeremy palesemente soddisfatto, stringendo la mano all’uomo per sigillare l’accordo.

– Grazie, signor Hunt.

– Jeremy... – iniziò a dire Annabelle, in tono sommesso ma furioso.

– Aspettatemi qui – raccomandò loro Hunt dirigendosi verso il botteghino.

– Jeremy, sai bene che è sbagliato accettare denaro da lui!
– Annabelle fissò il volto del fratello, sul quale non si leggeva alcun pentimento. – Come hai potuto farlo? È una cosa sconveniente... E poi il pensiero di essere indebitata con un tipo di quel genere è intollerabile!

– Un uomo di che genere? – replicò con aria candida suo fratello. – Te l’ho detto, è molto ricco... Oh, immagino tu ti riferisca al fatto che è di bassa estrazione sociale. – Le sue labbra si incurvarono in un sorriso amaro. – Difficile fargliene una colpa, specialmente considerando che è ricco sfondato. D’altra parte, neanche noi rientriamo propriamente nella schiera degli aristocratici. Ci muoviamo sui gradini più bassi della nobiltà, il che significa...

– Come può il figlio di un macellaio essere ricco sfondato? A meno che la popolazione di Londra non consumi molte più bistecche e pancetta di quanto io sappia, un macellaio non può guadagnare più di tanto.

– Non ho mai detto che lavorava nel negozio del padre – la informò Jeremy con aria di superiorità. – Ho solo detto che l’ho incontrato lì. È un imprenditore.

– Intendi dire uno speculatore finanziario?

In una società che considerava volgare anche solo pensare o parlare di questioni commerciali, non c’era nulla di meno nobile di un uomo che si guadagnava da vivere facendo investimenti.

– Qualcosa di più – precisò suo fratello. – Ma immagino che non importi cosa fa, o a quanto ammonti il suo patrimonio, visto che è di umili origini.

Avvertendo una nota critica nella sua voce, Annabelle lo fissò socchiudendo gli occhi.

– Parli proprio come un democratico – disse in tono asciutto. – E non c’è bisogno che continui a trattarmi come se fossi una snob: avrei da ridire anche se fosse un duca a pagarci il biglietto.

– Ma molto di meno – commentò Jeremy, scoppiando poi a ridere nel vedere la sua espressione.

Il ritorno di Simon Hunt pose fine al loro battibecco. Scrutandoli con gli acuti occhi scuri, l'uomo fece un sorriso lieve.

– Tutto a posto. Vogliamo entrare?

Annabelle si mosse bruscamente, spinta con discrezione dal fratello.

– Vi prego, non sentitevi in obbligo di accompagnarci, signor Hunt – disse, pur rendendosi conto di essere scortese: c'era qualcosa in lui che la metteva in allarme. Non le sembrava un uomo di cui potersi fidare. In realtà, nonostante gli abiti eleganti e l'aspetto impeccabile, non aveva un'aria particolarmente forbita. Era il tipo d'uomo con cui una donna di buona famiglia non avrebbe mai voluto restare sola. E la sensazione che le ispirava non aveva nulla a che vedere con la sua posizione sociale: era solo la percezione istintiva di una fisicità intensa e di un temperamento virile che le erano del tutto sconosciuti. – Sono certa – continuò a disagio – che desiderate riunirvi ai vostri compagni.

L'osservazione fu accolta dall'uomo con una incurante scrollata delle larghe spalle.

– In questa folla non riuscirei mai a trovarli.

Annabelle avrebbe potuto obiettare che, essendo uno degli uomini più alti tra i presenti, non avrebbe avuto alcuna difficoltà a individuare i suoi amici. Tuttavia era chiaro che discutere non sarebbe servito a nulla. Doveva assistere allo spettacolo con quello sconosciuto al suo fianco: non aveva scelta. Nel vedere l'eccitazione di Jeremy, tuttavia, parte del risentimento che provava svanì e quando si rivolse di nuovo a Hunt la sua voce si era addolcita.

– Perdonatemi. Non volevo essere scortese. È solo che non mi piace sentirmi in debito con persone che non conosco.

Lui le lanciò un'occhiata rapida ma penetrante. – Un sentimento che comprendo molto bene – rispose, guidandola

attraverso la folla. – Tuttavia, in questo caso non c'è alcun debito. E non siamo proprio estranei: la vostra famiglia si serve da anni nel negozio di mio padre.

Entrarono nel grande teatro circolare e salirono su una grande piattaforma delimitata da ringhiere e cancelletti in ferro battuto. Tutto intorno a loro si poteva ammirare l'accurata riproduzione di un paesaggio della Roma antica, dipinta su pannelli a una distanza di circa dieci metri dalla piattaforma. Lo spazio tra quest'ultima e i fondali era occupato da una serie di complessi macchinari che suscitavano commenti eccitati tra il pubblico.

Non appena gli spettatori ebbero riempito la piattaforma a loro destinata, nella stanza calò all'improvviso un buio profondo, che provocò sussulti di eccitazione. Con il tenue ronzio dei macchinari e un alone di luce blu che illuminava le tele dei fondali da dietro, il paesaggio acquistò un'illusione di realismo che lasciò Annabelle stupefatta. Avrebbe quasi potuto credere che si trovavano a Roma, in pieno giorno. Apparvero alcuni attori che indossavano toghe e calzari, mentre un narratore iniziava a raccontare la storia dell'antica città.

Lo spettacolo era molto più interessante di quanto Annabelle avesse immaginato. Tuttavia, non riusciva ad abbandonarsi completamente al piacere di assistervi perché avvertiva con grande intensità la presenza dell'uomo accanto a lei. Né l'aiutava il fatto che di tanto in tanto lui si chinasse a sussurrarle all'orecchio dei commenti salaci, fingendo di rimproverarla perché mostrava un interesse sconveniente per dei gentiluomini vestiti solo di federe da cuscino.

Per quanto Annabelle cercasse di trattenersi, le sfuggirono un paio di risatine, che le attirarono sguardi di disapprovazione dalle persone che le stavano accanto. E a quel punto, ovviamente, Hunt la rimproverò perché si permetteva di ridere durante una recita così seria, cosa che le fece venire da

ridere ancora di più. Quanto a Jeremy, era troppo intento a contemplare lo spettacolo, allungando il collo per scorgere quali macchinari producessero gli effetti, per accorgersi delle manovre di Hunt.

Hunt non fece una piega quando un piccolo intoppo nel meccanismo di rotazione della piattaforma la fece oscillare leggermente. Alcune persone persero l'equilibrio, ma vennero subito sostenute da coloro che avevano accanto. Presa alla sprovvista dal movimento brusco della piattaforma, Annabelle barcollò e si ritrovò appoggiata al petto di Hunt, stretta nella sua presa lieve ma ferma. Non appena ebbe ritrovato l'equilibrio, lui la lasciò andare all'istante, chinandosi verso di lei per chiederle a bassa voce se stesse bene.

– Oh, sì – rispose Annabelle senza fiato. – Vi chiedo scusa. Sì, sono perfettamente...

Non riuscì a finire la frase e la sua voce si affievolì fino a un silenzio interdetto, mentre si sentiva invadere da un acuto senso di imbarazzo. In tutta la sua vita non aveva mai provato una reazione simile nei confronti di un uomo. Che cosa implicasse esattamente quella sensazione di improvviso bisogno, o in che modo fosse possibile soddisfarla, erano questioni che sfuggivano assolutamente alle sue limitate conoscenze in materia. Sapeva solo che per un attimo aveva sentito un desiderio disperato di continuare ad appoggiarsi a lui, di aderire a quel corpo asciutto e solido al punto da sembrare invulnerabile, che le offriva un porto sicuro in cui rifugiarsi mentre il pavimento le scivolava via sotto i piedi.

L'odore che emanava da lui, un misto di pelle maschile, cuoio lucidato e una lieve fragranza di biancheria inamidata, le aveva acceso i sensi, allettandoli con piacevoli aspettative. Quell'uomo era completamente diverso dagli aristocratici impomatati e cosparsi di colonia che Annabelle aveva cercato di accalparsi durante le sue ultime due Stagioni in società.

Profondamente turbata, fissò lo sguardo sulle tele del fon-

dale, senza vedere né apprezzare il fluttuare di luci e colori che trasmetteva la sensazione che si avvicinasse la sera: il crepuscolo dell'Impero romano. Anche Hunt sembrava totalmente disinteressato allo spettacolo, chino verso di lei, lo sguardo fisso sul suo viso. Nonostante il suo respiro rimanesse lieve e regolare, ad Annabelle sembrò che avesse un ritmo leggermente più accelerato.

Si inumidì le labbra secche. – Voi... voi non dovete fissarmi in quel modo.

Per quanto tenue fosse il mormorio, Hunt lo udì. – Con voi presente, non c'è nient'altro che valga la pena di essere guardato.

Annabelle non si mosse e non parlò, fingendo di non aver sentito il sussurro provocante, mentre il cuore le batteva più in fretta e le dita dei piedi le formicolavano di piacere. Com'era possibile che una cosa del genere le stesse accadendo in un teatro pieno di gente, con suo fratello proprio accanto a lei? Chiuse un istante gli occhi, per dominare una sensazione di capogiro che non aveva nulla a che vedere con il movimento rotatorio della piattaforma su cui si trovava.

– Guarda! – esclamò Jeremy entusiasta, dandole di gomito. – Stanno per mostrare i vulcani.

All'improvviso il teatro piombò nell'oscurità più totale, mentre da sotto la piattaforma si levava un terribile boato. Si sentirono molti gridolini di paura, qualche risata e parecchi sospiri emozionati. Annabelle si irrigidì di colpo, avvertendo la carezza di una mano che le percorreva la schiena. La mano di lui, che le scivolava con deliberata lentezza lungo la colonna vertebrale... il suo profumo, fresco ed eccitante nelle narici... e prima che potesse emettere un suono, la sua bocca che si impadronì di quella di lei in un bacio caldo e dolcemente invadente.

Annabelle era troppo sbalordita per muoversi, rimase con le mani sospese in aria, il corpo tremante sostenuto dalla

lieve pressione che Hunt esercitava sulla sua vita, mentre le posava l'altra mano sulla nuca.

Annabelle era stata baciata prima di allora da pochi giovanotti inesperti che le avevano rubato un rapido abbraccio durante una passeggiata in giardino o nell'angolo appartato di un salotto. Ma nessuno di quei rapidi istanti di corteggiamento era stato lontanamente paragonabile a quanto le stava accadendo: un bacio così lento e coinvolgente da farla quasi impazzire. Fu invasa da un'ondata di sensazioni troppo intense e si ritrovò a fremere impotente tra le braccia di lui. Spinta dall'istinto, sollevò le labbra verso la carezza teneramente insistente di quelle di Hunt. La pressione delle labbra di lui aumentò, chiedendo di più e ricompensando il suo abbandono docile con un'esplorazione voluttuosa che le infiammò i sensi.

Proprio quando Annabelle stava per perdere del tutto la ragione, la bocca dell'uomo si staccò dalla sua all'improvviso, lasciandola attonita. Tenendole la mano posata con delicatezza sulla base del collo, Hunt si chinò verso di lei fino a sussurrarle con voce carezzevole nell'orecchio una frase che la lasciò stupefatta.

– Mi dispiace. Non sono riuscito a trattenermi.

Poi la lasciò andare, e quando una luce rossa rischiarò finalmente il teatro, era scomparso.

– Hai visto? – chiese Jeremy entusiasta, indicando con un sorriso felice la riproduzione di un vulcano che si ergeva proprio davanti a loro, con fiumi di lava che scivolavano lungo i fianchi. – Incredibile! – Notando l'assenza di Hunt, sollevò le sopracciglia con aria interrogativa. – Dov'è il signor Hunt? Probabilmente ha ritrovato i suoi amici.

Con una scrollata di spalle tornò a immergersi nella contemplazione del vulcano, unendo i suoi commenti a quelli della folla stupefatta.

Con gli occhi spalancati e incapace di parlare, Annabelle

si chiese se quanto le era appena accaduto fosse reale. Non poteva esserle davvero capitato di essere baciata da uno sconosciuto nel bel mezzo di un teatro. E baciata in quel modo, poi...

Evidentemente era quanto accadeva quando si permetteva a dei gentiluomini sconosciuti di pagarti qualcosa: si sentivano autorizzati ad approfittare di te. Quanto al proprio comportamento...

Confusa e piena di vergogna, cercò di capire perché mai avesse permesso a quello sconosciuto di baciarla. Avrebbe dovuto protestare e respingerlo. Invece era rimasta là, come inebetita, mentre lui... Il solo pensiero la fece rabbrivire. In fondo non aveva alcuna importanza come o perché Simon Hunt fosse riuscito ad abbattere di colpo tutte le sue difese. Il fatto era che l'aveva fatto, e di conseguenza era un uomo da evitare a tutti i costi.

Londra, fine della Stagione 1843

Una ragazza determinata a trovare marito può superare qualsiasi ostacolo, tranne quello della mancanza di una dote.

Annabelle muoveva nervosamente il piede sotto la grande massa candida delle gonne, sforzandosi di mantenere un'espressione composta. Nel corso delle sue tre fallimentari Stagioni in società, si era abituata a fare da tappezzeria. Abituata, ma non rassegnata. Più di una volta si era detta che meritava di meglio che starsene seduta nell'angolo di una sala su una sedia alta e rigida, sperando con tutte le sue forze in un invito che non sarebbe mai arrivato. E cercando di fingere che non le importasse, che le piacesse guardare le altre che danzavano e venivano corteggiate.

Con un sospiro profondo, si mise a giocherellare con il piccolo carnet da ballo che portava appeso al polso con un nastro. La copertina si apriva a ventaglio, rivelando un piccolo libriccino dalle pagine sottili, color avorio. Su quelle pagine, avrebbe dovuto segnare i nomi dei gentiluomini con cui doveva danzare. Ora quella serie di fogli vuoti le sembrava una fila di denti, esposti in un sorriso di scherno. Chiuse

il libriccino con un colpo secco e rivolse l'attenzione alle altre tre ragazze sedute lì accanto, che cercavano, proprio come lei, di mostrarsi indifferenti a quanto capitava.

Sapeva perfettamente chi fossero. La notevole fortuna della famiglia della signorina Evangeline Jenner era stata accumulata sui tavoli da gioco e la ragazza non poteva vantare origini aristocratiche. Inoltre era estremamente timida e soffriva di balbuzie, cosa che rendeva la prospettiva di una conversazione una tortura tanto per lei quanto per il suo interlocutore.

Le altre due ragazze, la signorina Lillian Bowman e sua sorella minore, Daisy, non si erano ancora ambientate in Inghilterra e, a quanto sembrava, non ci sarebbero riuscite molto presto. Si diceva che la madre delle ragazze Bowman le avesse portate lì da New York perché in patria non avevano ricevuto alcuna offerta accettabile. Venivano chiamate ironicamente 'le ereditiere delle bolle di sapone' o anche le 'principesse del dollaro'. Nonostante i loro lineamenti eleganti e gli splendidi occhi scuri, non avrebbero avuto maggior fortuna, lì dentro, a meno che non avessero trovato una madrina aristocratica che le sostenesse e insegnasse loro come integrarsi nella società inglese.

Annabelle si rese conto che negli ultimi mesi di quella desolante Stagione loro quattro si erano spesso ritrovate sedute vicino durante i balli o le serate, sempre in un angolo o lungo una parete. Eppure raramente si erano parlate, intrappolate in una silenziosa e snervante attesa. Annabelle incrociò lo sguardo di Lillian Bowman, nei cui occhi scuri brillava un'inaspettata scintilla di umorismo.

– Almeno avrebbero potuto fare queste sedie più comode – mormorò Lillian – dal momento che mi sembra palese che siamo destinate a occuparle per tutta la serata.

– Dovremmo farci incidere sopra i nostri nomi – replicò asciutta Annabelle. – Dopo tutto il tempo che ci ho passato seduta sopra, questa sedia mi appartiene di diritto, ormai.

A Evangeline Jenner sfuggì una risatina soffocata e sollevò un dito guantato per sistemarsi la ciocca di capelli rosso tiziano che le era scivolata sulla fronte. Il sorriso le fece scintillare gli occhi azzurri e le imporporò le gote sotto la spruzzata di lentigini dorate. Sembrava che un improvviso senso di solidarietà le avesse fatto momentaneamente dimenticare la timidezza.

– N... n... non ha alcun senso che voi siate qui a fare da tappezzeria – disse ad Annabelle. – Siete la ragazza più bella della sala: gli uomini dovrebbero sgo... gomitare per poter ballare con voi.

Annabelle si strinse nelle spalle con un gesto aggraziato. – Nessuno vuole sposare una ragazza senza dote – spiegò. Solo nelle favole i principi sposavano le fanciulle povere. Nella realtà, i duchi, i visconti e gli altri nobili si ritrovavano sulle spalle il pesante fardello economico di dover mantenere grandi tenute e famiglie allargate, oltre a sostenere i fittavoli. Un nobile ricco aveva bisogno di fare un buon matrimonio esattamente come uno squattrinato.

– Nessuno vuole sposare una ragazza americana che viene da una famiglia di nuovi ricchi – confidò loro Lillian Bowman. – La nostra unica speranza di trovare un posto in società sarebbe sposare un aristocratico con un solido titolo.

– Ma non abbiamo nessuno che ci sponsorizzi – aggiunse la sorella minore. Daisy era una versione in miniatura della sorella, con la stessa pelle candida, gli stessi capelli neri e gli occhi scuri. Sulle labbra le affiorò un sorriso malizioso. – Se per caso conoscete una simpatica duchessa disposta a prenderci sotto la sua ala, ve ne saremmo molto grate.

– Io non voglio nemmeno trovare marito – confessò Evangeline Jenner. – S... s... to sopportando questa Stagione solo perché non ho altro da fare. So... sono troppo vecchia per andare ancora a scuola e mio padre... – Si interruppe e sospirò. – Be', devo resistere solo una Stagione, poi compirò ventitré anni e sarò una zitella conclamata. Non vedo l'ora!

– A ventitré anni si è già considerate zitelle, di questi tempi? – chiese Annabelle fingendosi allarmata. – Santo cielo, non avevo idea di essere più che sfiorita!

– Quanti anni avete? – chiese Lillian Bowman con aria curiosa.

Annabelle lanciò un'occhiata a destra e a sinistra, per controllare che nessun altro potesse sentirla.

– Venticinque il mese prossimo.

La rivelazione le attirò tre sguardi compassionevoli e Lillian, cercando di consolarla, scosse il capo incredula. – Non ne dimostrate più di ventuno.

Annabelle strinse nervosamente nel pugno il suo carnet di ballo. 'Il tempo sta volando via in fretta' pensò. Quella Stagione, la quarta per lei, volgeva rapidamente al termine. E non poteva imbarcarsi in una quinta Stagione: sarebbe stato ridicolo. Doveva procurarsi un marito, e subito. Altrimenti, non avrebbero più potuto permettersi di pagare la retta scolastica di Jeremy, e sarebbero stati costretti a lasciare la loro modesta abitazione per trasferirsi in una pensione. E una volta che si cominciava a scendere la china, non c'era più modo di risalirla.

Nei sei anni successivi alla morte del loro padre, stroncato da un attacco di cuore, le risorse finanziarie della famiglia si erano ridotte al minimo. Avevano cercato di dissimulare la loro situazione sempre più disperata fingendo di avere ancora una mezza dozzina di servitori, invece di una cuoca con un carico di lavoro eccessivo e un lacchè non più giovanissimo, rinnovando gli abiti lisi, girando la stoffa in modo da mostrarne il lato meno consunto, vendendo le pietre preziose dei loro gioielli e rimpiazzandole con imitazioni.

Annabelle era davvero stanca di quegli sforzi continui per ingannare tutti, mentre le sembrava che in realtà tutti sapessero che erano sull'orlo della bancarotta. Negli ultimi tempi aveva anche iniziato a ricevere offerte discrete da parte di

uomini sposati, che le assicuravano con aria ammiccante che se aveva bisogno di aiuto non aveva che da chiedere, e loro sarebbero stati lieti di fornirlo. Non c'era bisogno di descrivere il genere di compenso che avrebbe dovuto offrire in cambio del loro 'aiuto'. Annabelle sapeva che aveva tutte le qualità per essere considerata un'amante di prima scelta.

– Signorina Peyton – chiese Lillian Bowman. – Che tipo d'uomo considerereste un marito ideale per voi?

– Oh – rispose lei con irriverente leggerezza. – Un qualunque aristocratico andrebbe bene.

– Uno qualunque? Non deve avere un bell'aspetto?

Annabelle si strinse nelle spalle. – Gradito, ma non necessario.

– Un carattere passionale? – chiese Daisy.

– Decisamente *non* gradito.

– Intelligenza? – propose Evangeline.

Annabelle scrollò ancora le spalle. – Trattabile.

– Fascino? – insisté Lillian.

– Anche su quello si può trattare.

– Non chiedete molto – osservò Lillian in tono asciutto.

– Quanto a me, aggiungerei un paio di condizioni. Il mio aristocratico dovrebbe essere bruno e bello, un ottimo ballerino... e non dovrebbe *mai* chiedermi il permesso, prima di baciarmi.

– Io voglio sposare un uomo che abbia letto l'opera completa di Shakespeare – disse Daisy. – Un uomo tranquillo e romantico... meglio se porta gli occhiali... a cui piacciono la poesia e la natura. Preferirei anche che non avesse troppa esperienza con le donne.

Sua sorella alzò gli occhi al cielo. – A quanto pare, non ci contenderemo gli stessi uomini.

Annabelle si rivolse a Evangeline Jenner. – Che tipo di marito andrebbe bene per voi, signorina Jenner?

– Evie – mormorò la ragazza, arrossendo tanto che il colore

delle sue guance arrivò a stridere con quello acceso dei capelli. Fece un grande sforzo per rispondere, superando la sua estrema timidezza e un innato senso di riservatezza. – Immagino... che mi piacerebbe una persona gentile e... – S'interruppe e scosse la testa, sorridendo di sé stessa. – Non so. Vorrei solo qualcuno che mi amasse. Che mi amasse davvero.

Quelle parole commossero Annabelle e la riempirono di malinconia. L'amore era un lusso a cui non si era mai permessa di aspirare: un elemento decisamente superfluo, dal momento che era in gioco la sua stessa sopravvivenza. Tuttavia, allungò la mano guantata per accarezzare quella della ragazza.

– Spero che lo troverai – le disse con spontaneità. – Forse non dovrai aspettare a lungo.

– Vorrei che prima voi trovaste i vostri – rispose Evie con un sorriso timido. – Vorrei potervi aiutare in qualche modo.

– Sembra che abbiamo tutte bisogno di aiuto, in un modo o nell'altro – mormorò Lillian. Il suo sguardo si fermò su Annabelle con espressione amichevolmente pensierosa.

– Mmm... Non mi dispiacerebbe lavorare al tuo caso.

– Che cosa? – Annabelle inarcò le sopracciglia, incerta se sentirsi divertita o offesa.

Lillian iniziò a spiegare. – Mancano poche settimane alla fine della Stagione, e immagino che questa sia l'ultima, per te. In termini pratici, le tue aspirazioni di sposare un uomo del tuo rango svaniranno alla fine di giugno.

Annabelle annuì con aria mesta.

– Allora propongo... – Lillian lasciò a metà la frase.

Seguendo la direzione del suo sguardo, Annabelle vide una sagoma scura che si avvicinava ed emise un gemito silenzioso.

L'intruso era Simon Hunt, un uomo con cui nessuna di loro voleva avere a che fare, e con ragione.

– Tra parentesi – mormorò a voce bassa – il mio marito ideale sarebbe l'opposto del signor Hunt.

– Che sorpresa! – commentò Lillian sarcastica, perché la pensavano tutte allo stesso modo.

Si poteva perdonare a un uomo di essere un arrampicatore sociale, a patto che possedesse maniere raffinate. Cosa che non si poteva certo dire di Simon Hunt. Non era possibile fare una conversazione garbata con un uomo che diceva sempre quello che pensava, a prescindere da quanto le sue opinioni fossero offensive o discutibili.

In un certo senso si poteva definirlo di bell'aspetto. Annabelle supposeva che alcune donne trovassero attraente la sua spiccata virilità. Lei stessa doveva ammettere che c'era qualcosa di affascinante nella vista di quel corpo possente, valorizzato dal contrasto di bianco e nero dell'elegante abito da sera. Tuttavia, le sue ipotetiche attrattive erano completamente oscurate dalla rozzezza del suo carattere. Non mostrava di possedere alcuna sensibilità, idealismo, pretesa di eleganza... Era tutto sterline e penny, calcolo bieco ed egoismo.

Qualunque altro uomo nella sua situazione avrebbe avuto la decenza di sentirsi imbarazzato per la propria mancanza di raffinatezza, ma a quanto pareva Hunt aveva deciso di farne un vezzo. Amava deridere i rituali e le affettazioni degli aristocratici: i suoi freddi occhi neri scintillavano divertiti, come se si prendesse gioco di tutti loro.

Con gran sollievo di Annabelle, Hunt non aveva mai mostrato, né con un gesto né con una parola, di ricordarsi del giorno, tanto tempo prima, in cui le aveva rubato un bacio nel buio. Con il passare del tempo, Annabelle si era quasi convinta di essersi immaginata l'intera faccenda. Ripensandoci dopo tanto tempo, non le sembrava reale... soprattutto la propria appassionata reazione all'audacia di uno sconosciuto.

Senza dubbio, molte persone condividevano il disprezzo di Annabelle, ma con disappunto delle famiglie più aristocratiche di Londra, la presenza di Hunt era ormai un dato di fatto. Negli anni precedenti si era arricchito in modo straor-

dinario, acquistando le quote di maggioranza di società che producevano attrezzature agricole, navi e motori per locomotive. Nonostante la sua mancanza di raffinatezza veniva invitato alle feste dell'alta società, essenzialmente perché era troppo ricco per poter essere ignorato.

Hunt incarnava la minaccia che l'iniziativa imprenditoriale rappresentava per l'aristocrazia terriera ancorata da secoli alla coltivazione delle proprie immense tenute. Di conseguenza, la nobiltà nutriva per lui una malcelata ostilità, pur sentendosi obbligata a consentirgli l'accesso alla loro esclusiva cerchia. Cosa anche peggiore, Hunt non fingeva nemmeno alcuna umiltà, ma sembrava piuttosto godere del fatto di farsi strada a forza in luoghi in cui non era gradito.

Nelle rare occasioni in cui si erano incontrati dopo quel pomeriggio, Annabelle l'aveva trattato con freddezza, scoraggiando ogni suo tentativo di avviare una conversazione e rifiutando sistematicamente di ballare con lui. Hunt sembrava divertito dal suo disdegno ed era solito fissarla con uno sguardo di palese apprezzamento che le faceva drizzare i capelli alla base del collo. Annabelle sperava che prima o poi perdesse ogni interesse nei suoi confronti, anche se per il momento continuava a mostrarsi fastidiosamente tenace.

In quel momento percepì il sollievo delle altre ragazze per il fatto che Hunt le avesse palesemente ignorate, concentrando la propria attenzione esclusivamente su di lei.

– Signorina Peyton – la salutò. Sembrava che nulla sfuggisse allo sguardo acuto dei suoi occhi scuri: le maniche accuratamente rammendate dell'abito, il fatto che aveva usato una fila di boccioli di rosa per mascherare il bordo liso del corsetto, le perle finte che le pendevano alle orecchie.

Annabelle gli rivolse una gelida espressione di sfida. L'atmosfera tra loro sembrava carica di elettricità, di una specie di tensione primordiale.

– Buonasera, signor Hunt.

– Mi concedete l'onore di un ballo? – chiese lui senza preamboli.

– No, grazie.

– Perché no?

– Sono stanca.

Hunt sollevò un sopracciglio. – Di cosa? Siete stata seduta qui tutta la sera.

Annabelle sostenne il suo sguardo senza vacillare. – Non sono tenuta a darvi spiegazioni.

– Credo che possiate farcela a ballare un valzer.

Nonostante Annabelle si sforzasse di restare calma, la sua espressione si accigliò.

– Signor Hunt – cominciò in tono asciutto. – Nessuno vi ha mai detto che non è educato insistere per indurre una signora a fare qualcosa che chiaramente non desidera fare?

– Signorina Peyton, se mi preoccupassi sempre di essere educato, non otterrei mai ciò che voglio. Pensavo semplicemente che poteste gradire una pausa dal vostro ruolo perenne a fare da tappezzeria. E se questa serata andrà come di consueto, la mia proposta è probabilmente l'unica che riceverete.

– Che modi affascinanti! – replicò Annabelle con ironica meraviglia. – Che sottile adulazione! Come potrei rifiutare?

Negli occhi dell'uomo si accese una scintilla. – Allora danzerete con me?

– No – sussurrò Annabelle con durezza. – Ora andatevene. Per favore.

Invece di allontanarsi imbarazzato dalla sua reazione, Hunt sorrise e i suoi denti bianchi scintillarono, in contrasto con l'abbronzatura del viso, conferendogli per un attimo un'aria piratesca.

– Che male può farvi un solo ballo? Sono un compagno piuttosto abile: potreste perfino trovarlo piacevole.

– Signor Hunt – mormorò Annabelle sempre più esasperata.

rata. – L'idea di avervi come compagno in qualsiasi modo e per qualsiasi attività mi fa raggelare il sangue.

Chinandosi verso di lei, Hunt abbassò la voce in modo che nessun altro potesse sentire.

– Molto bene. Ma vi lascerò con un pensiero su cui riflettere, signorina Peyton. Potrebbe arrivare un giorno in cui non potrete più permettervi di rifiutare un'offerta onorevole da parte di uno come me... o anche una meno onorevole.

Gli occhi di Annabelle si spalancarono e un'ondata di indignazione le imporporò il viso. Era davvero troppo: essere costretta a fare da tappezzeria tutta la sera per poi venire insultata da un uomo che disprezzava.

– Signor Hunt, sembrate il cattivo in una rappresentazione di pessima qualità.

Il commento strappò un altro sorriso all'uomo, che dopo essersi inchinato con sarcastica cortesia si allontanò a grandi passi.

Ancora scossa dall'incontro, Annabelle rimase a fissarlo con occhi socchiusi.

Le altre ragazze tirarono un sospiro di sollievo nel vederlo andar via.

Lillian fu la prima a parlare. – La parola no non sembra avere un grande effetto su di lui, vi pare?

– Che cosa ti ha detto prima di andar via? La frase che ti ha fatto diventare tutta rossa – volle sapere Daisy.

Annabelle tenne gli occhi bassi, fissando la copertina d'argento del suo carnet da ballo e strofinandone un angolo leggermente scurito.

– Il signor Hunt ha alluso al fatto che un giorno la mia situazione potrebbe peggiorare al punto da costringermi ad accettare di diventare la sua amante.

Se non fosse stata tanto irritata, sarebbe scoppiata a ridere allo sguardo pieno di attonito stupore che si dipinse sulle loro facce. Ma invece di scandalizzarsi con verginale indi-

gnazione o lasciare cadere con tatto l'argomento, Lillian fece la domanda che meno si sarebbe aspettata.

– Ed è vero?

– È vero che la mia situazione è disperata – ammise Annabelle. – Ma di certo non diventerò mai la sua amante, né quella di alcun altro. Sposerei un contadino che coltiva barbabietole, piuttosto che arrivare a far quello.

Lillian le sorrise con simpatia, colpita dalla nota di cupa determinazione che si avvertiva nella sua voce.

– Tu mi piaci – annunciò, per poi appoggiarsi allo schienale della sedia e accavallare le gambe con una disinvoltura totalmente inappropriata per una ragazza alla sua prima Stagione.

– Anche tu mi piaci – rispose Annabelle automaticamente, spinta dalle buone maniere. Ma mentre le parole le uscivano di bocca, si rese conto con sorpresa che rispondevano a verità.

Lillian la soppesò con lo sguardo. – Mi dispiacerebbe vederti finire dietro un mulo e un aratro in un campo di barbabietole, tu meriti un destino migliore.

– Sono d'accordo – commentò Annabelle in tono asciutto.

– Che cosa vogliamo fare, allora?

Nonostante la domanda fosse stata posta in tono scherzoso, Lillian sembrò prenderla sul serio.

– Ci stavo proprio arrivando. Prima che venissimo interrotte, ero sul punto di farti una proposta: dovremmo fare un patto per aiutarci a vicenda a trovare marito. Se i gentiluomini giusti non cercano di conquistarci, saremo noi a conquistare loro. Otterremo maggiori risultati se uniamo le forze, invece di agire da sole. Inizieremo dalla più grande, che a quanto pare sei tu, e procederemo fino alla più giovane.

– In questi termini, la cosa non sembra molto vantaggiosa per me – protestò Daisy.

– Invece è più che equa – la informò Lillian. – Tu hai più tempo di tutte noi.

– In che modo dovremmo aiutarci? – chiese Annabelle.

– In qualunque modo sia necessario. – Lillian iniziò a scrivere alacremente sul suo carnet di ballo. – Sopperiremo ai punti deboli di ognuna e ci daremo consigli e assistenza, quando serve. – Sollevò gli occhi con un sorriso. – Saremo come una squadra di *Rounders*.

Annabelle la scrutò con espressione scettica. – Ti riferisci al gioco in cui i gentiluomini colpiscono a turno una palla con una mazza di forma appiattita da un lato?

– Non solo i gentiluomini. A New York possono giocare anche le signore, a condizione che per l'eccitazione non dimentichino di tenere un certo contegno.

Daisy fece un sorriso timido. – Come quella volta in cui Lillian si arrabbiò talmente per un tiro sbagliato che sradicò uno dei paletti che delimitavano il campo.

– Traballava di suo – protestò la sorella. – Un paletto traballante avrebbe potuto rappresentare un pericolo per i giocatori.

– Soprattutto dal momento che gliel'hai tirato addosso – osservò Daisy, ricambiando il cipiglio di Lillian con un sorrisetto ironico.

Soffocando una risata, Annabelle spostò lo sguardo dalla coppia di sorelle al viso vagamente perplesso di Evie. Non le era difficile immaginare che cosa la ragazza stesse pensando, ovvero che le due americane avevano molto da imparare, prima di poter attirare l'attenzione di qualche aristocratico da sposare.

Riportando l'attenzione sulle Bowman, non poté trattenerne un sorriso alla vista della loro espressione piena di aspettative. Non si faceva fatica a immaginare le due ragazze che si presentavano ai balli con mazze da baseball e che correvano poi sui campi da gioco con le gonne sollevate fino alle ginocchia. Si chiese se tutte le ragazze americane fossero così disinvolte... Senza dubbio le due sorelle avrebbero terrorizzato qualsiasi educato gentiluomo inglese che avesse avuto il coraggio di avvicinarle.

– Non avevo mai pensato alla caccia al marito come uno sport di squadra – disse.

– Invece dovrebbe esserlo! – esclamò Lillian con convinzione. – Pensa a quanto più efficace sarebbe. L'unica possibile difficoltà potrebbe nascere se due di noi fossero interessate allo stesso uomo, cosa che però, considerati i nostri gusti, non sembra molto probabile.

– Allora stabiliremo di non competere mai per lo stesso uomo – disse Annabelle.

– I... in... inoltre – intervenne Evie inaspettatamente – non faremo mai del male a nessuno.

– Molto ippocratico – approvò Lillian.

– Secondo me ha ragione, Lillian – protestò Daisy, fraintendendo il commento della sorella. – Non intimidire la poverina, per l'amor di Dio.

Lillian sbuffò con aria seccata. – Ho detto ippocratico, non ipocrita, sciocchina.

Annabelle intervenne precipitosamente, prima che le due ragazze iniziassero a litigare.

– Allora dobbiamo concordare un piano d'azione: non sarebbe conveniente per nessuna di noi avere obiettivi contrastanti.

– E ci racconteremo tutto – aggiunse Daisy sollevata.

– Anche i d... dettagli intimi? – chiese Evie timidamente.

– Oh, *soprattutto* quelli!

Lillian scrutò con occhio critico l'abito di Annabelle. – I tuoi vestiti sono terribili – disse con decisione. – Te ne darò alcuni dei miei. Ho bauli pieni di roba che non ho mai indossato e non ne sentirò la mancanza. Mia madre non se ne accorgerà nemmeno.

Annabelle scosse la testa, grata per l'offerta ma al tempo stesso mortificata per le proprie difficoltà finanziarie.

– No, non potrei mai accettare un regalo simile, anche se sei molto generosa...

– Quello azzurro, con il bordo color lavanda – disse Lillian a Daisy. – Te lo ricordi?

– Oh, quello le starebbe magnificamente! – approvò la sorella con entusiasmo. – Le donerà molto più che a te.

– Grazie – ribatté Lillian, lanciandole un’occhiata eloquente.

– No, davvero... – protestò Annabelle.

– E quello di mussola verde orlato di pizzo sul davanti – continuò Lillian.

– Non posso accettare i tuoi vestiti – insistette Annabelle a bassa voce.

La ragazza sollevò lo sguardo dagli appunti che stava prendendo.

– Perché no?

– In primo luogo, non potrei permettermi di ripagarti. E poi non servirebbe a nulla. Un nuovo piumaggio non renderebbe più appetibile la mia mancanza di dote.

– Oh, il denaro – disse Lillian con la noncuranza che contraddistingueva solo chi ne possedeva in quantità. – Mi ripagherai con qualcosa di infinitamente più prezioso dei soldi. Insegnerai a me e Daisy a essere... be’, più simili a voi inglesi. Insegnaci le cose giuste da dire e fare, tutte quelle regole non scritte che a quanto pare infrangiamo ogni cinque minuti. Se possibile, potresti addirittura aiutarci a trovare qualcuno che ci prenda sotto la sua ala. A quel punto riusciremo a oltrepassare porte che al momento risultano sbarrate, per noi. Quanto alla tua mancanza di dote, tu pensa solo a prendere all’amo l’uomo giusto. A tirarlo in barca ti aiuteremo noi.

Annabelle la fissò interdetta. – Ma tu fai sul serio!

– Certo che facciamo sul serio – rispose Daisy. – Sarebbe un sollievo per noi avere qualcosa da fare, invece di starcene qui sedute come sceme. Lillian e io siamo quasi impazzite dalla noia, durante questa Stagione.

– Anch’io – aggiunse Evie.

– Be' ... – Annabelle scrutò a uno a uno i visi pieni di aspettativa delle ragazze, senza riuscire a trattenere un sorriso. – Se voi tre ci state, allora ci sto anch'io. Ma se intendiamo fare un patto, non dovremmo firmarlo col sangue o qualcosa del genere?

– Santo cielo, no! – esclamò Lillian. – Penso che possiamo fare un accordo senza bisogno di tagliarci le vene per questo. – Sollevò il carnet. – Ora immagino che dovremmo stilare un elenco dei candidati più promettenti rimasti in circolazione dopo la scorsa Stagione che... non sono molti. Vogliamo ordinarli in base al loro titolo iniziando dai duchi?

Annabelle scosse la testa. – Possiamo anche scartare i duchi, dal momento che non mi risulta che ce ne siano di papabili al di sotto dei settant'anni e ancora dotati di qualche dente.

– Così fascino e intelligenza sono trattabili, ma i denti no? – osservò pungente Lillian, facendola ridere.

– I denti sono trattabili, ma decisamente preferibili.

– Allora d'accordo. Escludendo la categoria dei vecchi duchi sdentati, passiamo ai conti. Per esempio, ci sarebbe lord Westcliff...

– No, Westcliff no. – Annabelle fece una piccola smorfia. – È un pesce lesso... e non ha alcun interesse per me. Mi sono praticamente gettata tra le sue braccia, quattro anni fa, quando ho debuttato in società, e lui mi ha guardata come se fossi qualcosa che gli era rimasta appiccicata a una scarpa.

– Allora dimentichiamo Westcliff. – Lillian sollevò un sopracciglio con aria interrogativa. – Che ne dite di lord Saint Vincent? Giovane, scapolo, bello come il peccato...

– Non funzionerebbe – disse Annabelle. – A prescindere da quanto possa essere compromettente la situazione, Saint Vincent non farebbe mai una proposta di matrimonio. Ha compromesso, sedotto e completamente rovinato almeno una dozzina di donne... L'onore non significa nulla per lui.

– C'è il conte di Eglinton – suggerì Evie esitante. – Ma è piuttosto... robusto e ha almeno cinquant'anni.

– Mettilo nella lista – rispose Annabelle. – Non mi posso permettere di fare troppo la schizzinosa.

– Ci sarebbe il visconte di Rosebury – osservò Lillian aggrottando leggermente la fronte. – Anche se è un tipo piuttosto strano e dall'aria... cadente.

– Se è solido nel patrimonio, può anche essere cadente in tutto il resto – dichiarò Annabelle, facendo scoppiare in una risata le altre ragazze. – Segna anche lui.

Senza prestare attenzione alla musica e alle coppie che volteggiavano davanti a loro, lavorarono diligentemente alla compilazione della lista, a volte ridendo con tanta allegria da attirare gli sguardi incuriositi di quanti passavano lì vicino.

– State calme – le esortò Annabelle facendo uno sforzo per assumere un tono severo. – Non vogliamo che qualcuno sospetti che stiamo progettando qualcosa. Inoltre non ci si aspetta che le ragazze che fanno da tappezzeria a una festa si divertano tanto.

Cercarono tutte di assumere un'espressione seria, cosa che le fece esplodere ancora una volta in risate soffocate.

– Oh, guardate – disse Lillian senza fiato, osservando la lista sempre più lunga di possibili partiti. – Per una volta i nostri carnet da ballo sono pieni. – Scorrendo l'elenco di gentiluomini, si mordicchiò il labbro inferiore con aria concentrata. – Mi viene in mente che alcuni di loro probabilmente parteciperanno alla festa di fine Stagione di Westcliff, in Hampshire. Daisy e io siamo già state invitate. E tu, Annabelle?

– Conosco una delle sue sorelle. Credo di poterla convincere a invitarmi. La implorerò, se necessario.

– Metterò anch'io una parola buona per te – disse Lillian in tono fiducioso. Sorrise rivolgendosi a Evie. – E farò in modo che estenda l'invito anche a te.

– Come sarà divertente! – esclamò Daisy. – Allora è deciso. Tra quindici giorni invaderemo l’Hampshire e troveremo un marito ad Annabelle.

Allungarono le braccia e si strinsero le mani, sentendosi sciocche, frivole, ma anche decisamente rincorate. ‘Forse la mia cattiva sorte sta per cambiare’ pensò Annabelle, e chiuse gli occhi con una piccola preghiera speranzosa.